

Per una Chiesa in uscita

Come quando ci si riunisce in famiglia, anche nella celebrazione trovano spazio le persone che non sono presenti fisicamente, ma abitano il cuore e la preghiera. Il saluto all'assemblea inizia col ricordo dei presbiteri defunti: don Adelmo Monica, don Sergio Nadotti, don Armando Bizzi, don Franco Dall'Asta, don Walter Cavatorta e don Romeo Mori, da tempo Camaldolese, deceduto mercoledì.

Un abbraccio ai presbiteri ricoverati in ospedale: don Luciano Scaccaglia, don Carlo Silva e don Franco Sandrini. Non poteva mancare l'invito a pregare «per don Paolo Carossa cheavrò la gioia di ordinare presbitero», ma anche per i giovani chiamati ad essere preti e «per il nostro carissimo Seminario».

Un saluto particolare anche ai tanti cresimandi presenti che, al termine, ringrazierà per la loro capacità di attenzione. «Lo Spirito del Signore è su di me»: le parole del Profeta sono le stesse che Gesù pronuncia a Nazareth portandole a compimento nella sua Persona. Esse sono date alla chiesa e sono per il nostro presbiterio e per noi presbiteri.

Quanto è scritto è stato scritto per noi, oggi, ed è fonte, fine e speranza dell'essere prete sul modello di Cristo, come ci ricorda il prefazio: «tu proponi loro come modello Cristo...». Così diventiamo sacerdoti in Cristo, Unico Sacerdote del Nuovo Testamento. Isaia annuncia un sacerdozio profetico che porta speranza nuova a Gerusalemme, per i deboli e i poveri nell'avvento dell'anno di Misericordia del Signore.

Gesù il Cristo legge queste parole nella sinagoga del suo paese, tra la gente che lo conosce...Questo episodio fotografa la situazione di tanti presbiteri, in particolare diocesani, che vivono, spesso, in una cerchia di persone conosciute e in ambienti da sempre noti.

La conoscenza facilita l'approccio con tanti, con il rischio di sentirsi rivolgere le parole che gli abitanti di Nazareth dicevano a Gesù: «non è costui il figlio di ...» e con l'ulteriore rischio di non riuscire a riconoscere i segni di novità e i doni che il Signore mette loro davanti, proprio in quella terra così conosciuta. Ma sappiamo bene come, proprio tra la nostra gente, il nostro ministero sia atteso, e sia unanime l'apprezzamento del nostro essere prete. La Visita Pastorale me lo testimonia e per me è una grande gioia sentire parlare bene di voi, carissimi.

Così è per il Signore che a Nazareth, con la sua gente, rivela i tratti della sua Persona e della sua missione:

- la scrittura che in Lui si compie;
- il suo mandato di annunciare la buona novella;
- destinata a giudei e greci, a tutti (v 25);
- il rifiuto e l'indignazione fino al tentativo di dargli la morte, alla quale sfugge perché ancora non è giunta la sua ora.

Sono tratti che delineano il nostro presbiterato, specialmente nel tornante odierno della storia che mette alla prova noi e la nostra Chiesa. Il perno sul quale tutto gira è: "oggi": nel Vangelo di Luca indica la salvezza che ci raggiunge in Cristo. Noi, infatti, siamo nella realtà nuova inaugurata dalla Risurrezione di Gesù che è «il testimone fedele, il primogenito dei morti», Colui che ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto del suo nuovo popolo un popolo di sacerdoti, dal quale siamo stati scelti tra i fratelli e che – mediante l'imposizione delle mani – ci ha fatti partecipi del suo ministero di salvezza.

Nel Giovedì santo noi fissiamo lo sguardo su di Lui, nel quale noi siamo e possiamo dirci Sacerdoti. Lui diventa anche la cellula di sopravvivenza della nostra vita presbiterale: la scelta che ha fatto di noi ci assicura una fedeltà quotidiana, alla quale noi possiamo, anzi, dobbiamo affidarci ogni giorno

e che resiste qualsiasi cosa possa succederci, anche quando tutto e tutti sembrano avercela con noi.

Ce lo rammenta, in forma di domanda, il rinnovo delle promesse presbiterali: «volete unirvi intimamente al Signore Gesù, modello del vostro sacerdozio?». Da questo discende l'annuncio, portando nell'oggi –a tutti – la Parola, che non resta ferma e chiusa in quel gruppo che ci conosce e che noi conosciamo (la nostra Nazareth), ma che è perennemente in uscita.

È la Chiesa – e in essa il presbiterio – che la annuncia, la trasmette, la catechizza. Siamo un popolo di sacerdoti per il suo Dio e Padre, voluto per essere segno tra la gente e le genti. È richiesta, nella concreta esperienza di tutti i giorni, un'attuazione serena, visibile e pratica, potremmo dire, di questa ecclesiological fondamentale che il Concilio ha ben evidenziato (LG 10). Ci chiede di essere e sentirci membra (non padroni) di un popolo sacerdotale che condivide con noi il mandato ecclesiale, ognuno con il suo dono; ci indica come dono anche travagliato, ma irrinunciabile, la comunione che diventa sinergia pastorale tra preti, laici, persone consacrate, donne e uomini riconoscendo i carismi e i doni nuovi, che il Signore dà alla chiesa, uniti a quanto da sempre ha offerto; ci chiede di affinare – senza spinte unilaterali – il nostro essere presbiteri che si focalizza così nei compiti essenziali del nostro ministero. Scopriamo così germi nuovi, laddove credevamo arida la terra.

Il Signore ci dice di uscire ancora a seminare, patendone la fatica, ma condividendo la speranza del chicco che si lascia andare nella terra perché sa bene che porterà frutti. Così è la nostra Chiesa di Parma che, per vie vecchie e strade nuove, continua la scelta sinodale del Nuovo Assetto della diocesi, che ora entra negli ultimi anni di sperimentazione per una serena verifica, non per essere stravolto, ma assestato e migliorato, in un concorso di tutti che, già sinodale, ante litteram, al suo inizio, ora deve sempre più assumere questa impronta.

Questa è la via che coinvolge tutto il popolo di Dio, i presbiteri diocesani, i presbiteri religiosi che operano nella pastorale, le donne e gli uomini consacrati che faticano per il vangelo, i carissimi presbiteri fidei donum, tutti! Un impegno che sta già portando frutti e che vedo già maturare, facendo le Visite Pastorali, nelle Nuove Parrocchie che, con umile volontà, hanno iniziato questo percorso.

Vorrei qui ampliare l'orizzonte alla celebrazione di questa sera. Ascolteremo il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, offerta e consegnata alla Chiesa (ogni volta che mangiate...voi annunciate la morte del Signore finché egli venga), fonte di carità sorprendente che rivela il volto di Dio e determina lo stile del cristiano e del prete, fedeli al mandato del Signore: «come ho fatto io, fate anche voi».

Lavarci i piedi reciprocamente è il messaggio che intendo con segnare alla nostra diocesi questa sera. Lo farò lavando i piedi a uomini e donne di etnie diverse, di associazioni e movimenti, ad indicare che non possiamo più dirci Chiesa, senza questi fratelli e che – per loro stessi – è necessario conoscere ed entrare decisamente nella chiesa di Parma, che è casa di tutti.

Desidero anche invitare le varie espressioni laicali a rinnovare insieme, con il loro carisma, l'annuncio del Vangelo qui a Parma, anche attraverso un ripensamento sull'essere Chiesa Cattolica, cioè Missionaria. Siamo chiamati ad un passo avanti decisivo. Questo sarà anche l'impegno che vorrei primario del Nuovo Consiglio Pastorale Diocesano che finalmente formeremo nel mese di aprile.

A Nazareth per Gesù non è ancora giunta la sua ora e scampa alla morte. Ma la sua predicazione scatena la persecuzione che oggi raggiunge anche il discepolo e il presbitero in forme diverse. Per molti, in questo secolo, fino alla morte. La persecuzione è vicina anche alla tentazione di tirare i remi in barca, di rassegnarci, di rimanere auto referenziati sulle nostre idee originalità, di continuare a creare inciampi, invece che facilitare i rapporti. Davanti al rischio patito e al sangue dei martiri di oggi, ci sentiamo arrossire per le piccolezze che ancora creano inciampo ad uno slancio da tempo atteso. Ma è tentazione da conoscere e vincere, invocando il dono del consiglio e della forza.

Siamo infatti ancor più certi che il Signore è andato in croce per i nostri peccati, è Risorto, e «viene sulle nubi e ognuno lo vedrà», anche tramite il ministero che Lui ci ha affidato, per introdurre tutti nella salvezza che ha guadagnato con il suo sangue. Per questo, io rendo grazie per voi tutti, carissimi presbiteri e, insieme, rendiamo grazie a Dio.

+ Enrico Solmi

Parma, 24 marzo 2016